

AFFRONTARE L'EMERGENZA RIFUGIATI*

Approfondimento del gruppo piemontese

La prospettiva italiana e quella europea

La storia delle migrazioni è realtà antica come antica è l'inquietudine e la volontà di ricerca degli uomini che da sempre si muovono per trovare migliori condizioni di vita, generando flussi imponenti di migrazioni che hanno ridisegnato man mano la mappa del pianeta.

Oltre alla memoria, possono aiutare a capire meglio il presente anche i numeri delle migrazioni.

Prendendo le mosse dai dati del 2014 si nota che in quell'anno sicuramente cresce la mobilità nel mondo. Dei 60 milioni di migranti forzati nel mondo, l'86% si rifugia nelle regioni in via di sviluppo. Il primo paese al mondo per numero di profughi è la Turchia (1,5 milioni), che con il Pakistan, Libano e Iran ne ospita il 36%.

Il 10% raggiunge l'Europa e di questi solo il 3% arriva in Italia.

In Italia vi è un forte calo dell'arrivo di **migranti economici** e aumento delle partenze di immigrati di lungo corso verso altre mete estere. Si assiste invece ad una crescita degli arrivi di **migranti forzati** nel nostro Paese.

Per quanto concerne l'Italia si è assistito ad un aumento delle partenze di giovani italiani e di disoccupati verso altri Paesi europei. Il numero degli emigranti italiani all'estero, oltre **4.600.000**, sta raggiungendo quello degli immigrati in Italia, stimati in oltre **5 milioni**

Passando agli sbarchi, nel 2014, va evidenziato che sulle coste e nei porti del Sud Italia, sono arrivate **170.081** persone, tre volte il numero degli sbarchi degli anni 2012, 2013 (56.192). Di questi a fine 2014 erano presenti in Italia **66.000**.

Le nazionalità delle persone sbarcate sono in particolare:

- **Siria** (42.425, quasi quadruplicati rispetto al 2013)
- **Eritrea** (34.329, più del triplo rispetto al 2013)
- **Mali** (9.908, quasi decuplicati rispetto al 2013)
- **Nigeria** (9.000, quadruplicati rispetto al 2013)
- **Gambia** (8.691, quadruplicati)
- **Palestina** (6.017)
- **Somalia** (5.756, quasi raddoppiati)
- **Senegal** (4.933, quadruplicati)
- **Bangladesh** (4.386)
- **Egitto** (4.095 quasi raddoppiati).

Confrontando i paesi di partenza e i paesi di provenienza, si nota che la maggioranza ha fatto un lungo viaggio dalla Siria alla Libia, dall'Eritrea e dalla Somalia alla Libia, dalle coste dell'Atlantico dell'Africa Occidentale (Senegal e Gambia) alla Libia, dall'Africa Subsahariana (Mali e Nigeria) alla Libia.

I dieci paesi di maggiore provenienza vivono situazioni di guerra (Siria, Palestina, Somalia, Eritrea, Mali), di guerriglia (Nigeria), di persecuzione politica e religiosa.

* Il presente contributo si è avvalso, tra le altre, delle seguenti fonti fornite dai relatori che sono intervenuti agli incontri del gruppo piemontese in preparazione del convegno internazionale 2016: S. DURANDO, *Anno della misericordia. L'accoglienza come gesto concreto di misericordia*, a cura dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino, 2016. F. CHITTOLINA, *Migrazioni, tra memoria debole e futuro incerto*, 2016.

Passando al 2015 va rilevato che sta continuando a crescere la migrazione forzata nel mondo:

- **2012: 45 milioni**
- **2013: 51 milioni**
- **2014: 60 milioni**
- **2015: 60 milioni**

Nel 2015 sono calati del 9,3% gli arrivi in Italia.

I dati degli sbarchi sulle coste italiane smentiscono gli allarmismi sulla pressione migratoria alle frontiere italiane. Nel 2015 su 153.842 arrivati in Italia, sono rimasti nelle accoglienze circa 80.000 persone.

Cambiano le rotte: a fronte di una persona sbarcata in Italia ne sono sbarcate cinque in Grecia
Dal 1° gennaio 2015 a oggi sono entrate nel nostro Paese **325.000** persone.
Di queste, **oltre 200.000** hanno proseguito il loro viaggio.

Nel 2015 è stato riconosciuto un titolo di protezione internazionale al 48% dei richiedenti (contro il 60% del 2014), mentre il 52% ha avuto il diniego (37% nel 2014).
5% sono rifugiati politici, 14% Protezione sussidiaria, 29% umanitari.

Sempre nel 2015 si nota un cambio delle rotte:

- Eritrea (38.612, con un aumento del 10% rispetto al 2014);
- Nigeria (21.886);
- Somalia (12.176, più che raddoppiati);
- Sudan (8.909, triplicati rispetto al 2014);
- Gambia (8.123)
- Siria (7.444, 6 volte meno il numero dello scorso anno che la vedeva al primo posto tra le nazionalità delle persone sbarcate);
- Senegal e Bangladesh (poco più di 5.000);
- calano, le persone provenienti dal Mali (5.752, quasi dimezzati).

L'accoglienza

In Italia per chi fa domanda di asilo o protezione internazionale, è prevista l'accoglienza nei **CARA** - Centro di accoglienza per richiedenti asilo (8.000 posti), negli **SPRAR** - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (21.000 posti). I restanti sono inseriti nei Centri di Accoglienza Straordinaria (**CAS**).

Oggi sono circa 105.000 le persone in accoglienza in Italia (SPRAR, CARA, CAS).

In Piemonte su circa 8.000 persone accolte, 3.500 si trovano in strutture ecclesiali.

Mancano strutture, enti gestori, e si registra la fragilità di alcuni enti.

21.000 persone in Italia sono accolte in strutture ecclesiali (CAS e SPRAR) in 1.600 strutture, accoglienza diffusa.

2.000 sono le persone accolte gratuitamente dalle parrocchie.

Delle 105.000 persone accolte:

- **8.000** sono negli 8 CARA esistenti («mostri dell'accoglienza»)
- **21.000** nello SPRAR (su 8.000 comuni italiani solo 450 hanno aderito allo SPRAR).
- 80.000 sono nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria), centri nati in base a un accordo tra Stato e Regioni.

I richiedenti asilo hanno una previsione di attesa della risposta per il riconoscimento della protezione da parte delle Commissioni territoriali di circa 12-18 mesi. Il tempo equivalente di permanenza nei centri di accoglienza.

Nell'esaminare la classificazione di rifugiato è importante ricordare che nell'opinione pubblica la figura dell'esule è identificata nell'individuo, prevalentemente uomo, che si ribella alle dittature e cerca altrove un luogo libero e sicuro ove poter manifestare le proprie idee.

Ma oggi i motivi che inducono migliaia di persone a richiedere lo status di rifugiato non sono solo più l'opposizione alla tirannia, che continua ad esistere in numerosi paesi del mondo; essi sono aumentati e in molti casi riguardano le donne perseguitate in quanto tali a causa di usanze arcaiche, degradanti e inumane senza che l'opinione pubblica si scandalizzi sempre di fronte ad atti di vera e propria tortura e schiavitù.

Il loro numero è in aumento più di quanto si creda e di quanto venga preso in considerazione dagli organi preposti all'esame del riconoscimento del diritto di asilo.

Vi è infatti un sommerso della violenza contro le donne dovuto alla paura, alla vergogna di raccontare i soprusi patiti, all'indifferenza degli Stati, e a volte anche delle istituzioni internazionali, dei cittadini dei paesi di accoglienza che considerano, in base al rispetto delle tradizioni, lecita la loro sottomissione e la privazione dei loro diritti.

Perché le specifiche persecuzioni nei confronti delle donne fossero riconosciute come motivo valido per ottenere lo status di rifugiato ci sono volute diverse decine di anni con interpretazioni giurisprudenziali differenti, e spesso contrastanti, che lasciavano le richiedenti nella più assoluta incertezza sulla propria sorte.

I minori

Alcuni numeri. Nel 2014: 13.000. Nel 2015: 11.000

I minori devono essere inseriti negli SPRAR. Oggi solo 1.000 si trovano nel Sistema di protezione. Circa 6000 sono scomparsi, gli altri sono nei CAS con gli adulti.

I MIGRANTI COME RISORSA

Gli stranieri in Italia, secondo il Rapporto 2015 "Il Valore dell'immigrazione" Della Fondazione Leone Moressa, hanno prodotto l'**8,8%** della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre **123 miliardi di euro**.

Su 5 milioni di stranieri residenti nel nostro Paese, 2,4 milioni sono gli occupati, vale a dire il 10,8% del totale.

L'ultimo rapporto Ocse afferma che solo il 15% dei posti di lavoro nei settori ad alto sviluppo è stato occupato da 1 migrante: ce n'è uno ogni 6-7 lavoratori contro 1 immigrato su 4 nei settori più bassi, tendenzialmente abbandonati dagli occidentali.

Nel 2014 in Italia la percentuale di **forza lavoro straniera** (regolare) ha sfiorato **l'11%** (10,8), ben oltre la media Ue (7,07%), e davanti alle altre potenze del Vecchio Continente: Regno Unito (9,7%), Germania (9,3%) e Francia (5,30 %).

In soli 10 anni la percentuale di lavoratori non italiani sul totale della forza lavoro è più che raddoppiata, con un dato iniziale nel 2004 che superava di poco il 4%.

Mentre in paesi come Regno Unito, Germania e in parte Spagna, la dinamica dell'occupazione straniera segue l'andamento generale del mercato del lavoro, in **Italia** essa assume un andamento divergente rispetto alla traiettoria della forza lavoro nativa. La natura della domanda espressa dal sistema economico-produttivo italiano, nel caso specifico dei lavoratori stranieri, è pressoché schiacciata su professionalità **low skills**, vista la sostanziale assenza del fabbisogno di personale immigrato dotato di elevate competenze tecniche e professionali.

Italiani e stranieri svolgono lavori molto diversi. Il **31,3%** dei residenti extra-Ue si occupa di **servizi collettivi e alle persone** (è l'ambito principale) mentre solo il 5,2% degli italiani è impiegato in questo settore. Cifre molte vicine invece per **l'industria**, che dà lavoro al **20% degli italiani** e al 19% dei cittadini extra-Ue. Seguono ristorazione, commercio al dettaglio, attività di costruzione e quelle agricole. Nelle **costruzioni** la presenza dei lavoratori immigrati è strutturale e storica, soprattutto nel comparto dell'edilizia è straniero il **16,7%** dell'intera forza lavoro: sono in tutto quasi 250mila lavoratori (50mila in meno del dato pre-crisi).

MIGRANTI COME RISORSA SIA IN ITALIA SIA NELL'UE

A livello di UE, secondo i dati Eurostat, entro il 2050 il 28% della popolazione sarà in età pensionabile. Il rapporto che misura la dipendenza degli ultra 65enni rispetto a chi è lavorativamente attivo (fascia 15-64 anni) aumenterà dal 27,8% al 50,1%. Ci saranno dunque appena **2 lavoratori potenziali per ogni pensionato**, rispetto ai 4 lavoratori attivi di oggi.

In Italia saranno 20 milioni gli anziani la cui pensione dipenderà dai contributi versati da meno di 38 milioni di persone in età da lavoro.

Dai dati OCSE emerge che le famiglie immigrate contribuiscono maggiormente al bilancio pubblico, a causa degli alti tassi di occupazione e alla diversa struttura demografica.

L'8,5% dei contribuenti totali in Italia è nato all'estero e il 63,5% di questi paga l'imposta netta.

Fra i 5 milioni di stranieri, i contribuenti al 2013 rappresentano **il 72% (3,5 milioni)** che hanno versato nelle casse dello Stato italiano circa 16,5 miliardi di euro contro i 12,6 miliardi di euro spesi nello stesso anno per la popolazione straniera presente (1,57% della spesa pubblica), facendo registrare un saldo positivo di circa **4 miliardi** di euro. Dati ufficiali attestano che già oggi, sono ben **620mila gli anziani** che devono la loro pensione al lavoro retribuito degli immigrati.

Passando al profilo della differenza di religione va sempre tenuto presente che i migranti di tradizione islamica sono portatori di diverse declinazioni nell'esercizio del loro credo. Così che non ne devono essere generalizzati né l'approccio in sede di accoglienza né i criteri di individuazione dei percorsi di inserimento.

La cosiddetta mediazione culturale diviene, pertanto, strumento necessario oltre che opportuno.

MIGRANTI «ATTORI DI SVILUPPO»: PROPENSIONE ALL'IMPRENDITORIALITÀ

Secondo i dati pubblicati da Unioncamere 2015, negli ultimi 3 anni le **aziende guidate da immigrati** sono aumentate del 19%.

A fine settembre 2015 l'esercito delle imprese capitanate da stranieri ha raggiunto le **546mila** unità. Il loro contributo all'Italia è di ben **94 miliardi di euro l'anno**, il **6,5%** del valore aggiunto nazionale.

Tra luglio e settembre 2015 le **aziende guidate da immigrati** sono avanzate a un ritmo **quattro volte superiore** al resto del tessuto produttivo (+1,51% contro lo +0,34%), contribuendo al **40% della crescita** realizzata dall'intero sistema imprenditoriale italiano.

Si tratta soprattutto di ditte individuali con titolari provenienti dall'India (+25,8%), dal Bangladesh (+21,1%) e dal Pakistan (+20,3%). Un'impresa su quattro ha al comando un under 35, contro il 10% del totale delle aziende italiane.

Delle politiche nazionali nell'UE in materia di immigrazione è presto detto. In questi ultimi tempi assistiamo a un crescendo di chiusure con frontiere che si cerca di sigillare con effetto domino, ciascun Paese credendo così di proteggersi più efficacemente dalle chiusure realizzate o minacciate dal Paese vicino. Si tratta di una dinamica che si espande a pelle di leopardo, come testimoniano le deroghe, solo apparentemente provvisorie, al Trattato di Schengen sulla libera circolazione alle frontiere interne dell'UE.

Hanno cominciato i Paesi dell'Europa centrale, come Ungheria e Polonia, dimostrando una memoria corta sulle costrizioni subite ai loro confini di nemmeno una ventina di anni fa. Si sono aggiunti a questi, Paesi di lunga tradizione democratica, come Svezia e Finlandia e, a tratti, la Francia, mentre hanno meritevolmente resistito alla tentazione di chiudere le frontiere Paesi particolarmente esposti, come l'Italia e la Grecia.

Di questi ingredienti è fatta la miscela esplosiva, la cui miccia accesa negli Stati cosiddetti "sovrani" dell'UE rischia di esplodere nel cuore delle Istituzioni comunitarie, accusate di non farsi carico dei problemi provocate dalle migrazioni e di non trovare soluzioni efficaci e darne rapida esecuzione.

Il fenomeno migratorio non è una vicenda congiunturale, ma una realtà strutturale di lungo periodo, per almeno un'altra ventina d'anni e cresce l'indebolimento demografico dell'Europa, rispetto al resto del mondo, a causa dei differenti tassi di natalità che esigerà per il nostro continente un "supplemento" di popolazione per sostenere economia e welfare.

Partendo da queste due premesse bisognerà provare a disegnare la futura politica comune europea delle migrazioni, cominciando col ricordare che oggi questa non esiste e che costruirne una è impresa complessa, contrastata da pretese "sovranità" politiche nazionali.

La complessità della materia esige che contemporaneamente si mettano in moto altre fondamentali politiche comuni che aspettano da tempo di essere avviate: la politica economica, la politica estera e di sicurezza, integrata dalla cooperazione internazionale e una politica fiscale, in attesa che prenda forma anche uno strutturato welfare europeo.

Una volta alimentata questa fiducia nel futuro si può mettere mano ad una visione equilibrata di orientamenti nell'attuale labirinto di posizioni culturali e politiche, proprio a partire dal nostro atteggiamento verso i migranti sul quale fare leva per disegnare la nuova Europa, trasformando il dramma delle migrazioni da un'occasione per la costruzione di nuovi muri in una "levatrice" della nuova Unione Europea.

In sintesi:

Oggi i migranti non si muovono da sud verso nord ma anche e spesso da est verso ovest;
Una parte considerevole di migrazioni oggi è anche verso aree povere;
E' necessario prendere le mosse dalla considerazione che siamo già in una società multiculturale e la grande sfida consiste nel transitare verso la cosiddetta intercultura;
Sovente non si individuano strumenti giuridici idonei per arrivare all'obiettivo interculturale perché troppo impegnati a fermare gli stranieri;
Per individuare una soluzione va preso atto che la questione è di livello strutturale e di lunga durata;
E' necessario riflettere di più e meglio sullo squilibrio demografico: realizzare in modo concreto che noi abbiamo bisogno degli immigrati;
In prospettiva comunitaria dare all'UE competenze nuove, abbandonando il mito dello stato nazionale e acquisendo una reale politica estera comune che non accetti più la predominanza della sovranità nazionale.

Le parole di PAPA FRANCESCO (*domenica 6 settembre 2015*)

“Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede, di essere 'prossimi' dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: 'Coraggio, pazienza!' "La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura".

"Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e inospitali", rilevando che "persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca: la coppia chiusa, la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa, la patria chiusa; questo non è Dio, è il nostro peccato".